



## Pensieri sulla morte di *Don Giuseppe Oliva*

di *Francesco Regina*



***“Con la Tua morte rendi più povera  
La nostra Terra e la nostra Diocesi”***

*(Mons. Francesco Savino - Vescovo di Cassano all'Jonio )*

Quando qualcuno lascia per sempre questo mondo, il triste evento terreno suona sovente come un monito, diventando opportunità di riflessione sulla caducità dei beni terreni, della nostra stessa vita, occasione di considerazioni fatalistiche, epicuree, comunque tutte espressioni di modi diversi d'intendere il *fine* e la *fine* della vita.

Ogni elucubrazione tesa a teorizzare o inconsciamente ad esorcizzare quest'ineludibile sopraggiungere, anche la più elaborata ed edulcorante, si rivela effimera e circoscritta al un ristretto torno di tempo sottratto al *panta rei*, quell'inarrestabile flusso dell'esistere che prepotentemente riassorbe ciascuno nelle rispettive quotidiane occupazioni.

La morte, *comune eredità di tutti gli uomini*, sebbene assimilabile concettualmente resta umanamente inaccettabile nel suo effetto immediato, vale a dire nella privazione definitiva della presenza e dell'affetto di una persona.

Questo distacco può essere avvertito in vario modo da ognuno di noi, non soltanto in ragione della personale e soggettiva componente emotiva e temperamentale, ma prevalentemente in rapporto alla sintonia stabilita fra la vita dell'estinto e la nostra, in base a come e quanto i rispettivi vissuti abbiano interagito compenetrandosi.

Giorno 1 Febbraio 2021 si è spento nel Bacio del Signore il sacerdote Don Giuseppe Oliva, per tutti familiarmente *Don Peppino*, Uomo che ha consacrato la sua intera vita a Dio ed alla Chiesa con totale abbandono ed incrollabile convincimento, sottoforma ideale di un ininterrotto rapportarsi con il motto apostolico *Totus tuus* di Giovanni Paolo II.

Il legame che mi ha unito con questa persona è stato intenso, continuativo e di reciproco rispetto, pertanto inizio subito col dire, in totale franchezza ed in assenza di fini reconditi, di sentirmi assai segnato dalla sua dipartita.

A dispetto del divario d'età e di ruoli, egli ha da sempre rappresentato per me una presenza amica, discreta mai invadente, incoraggiante, illuminante, quel che suol dirsi un porto sicuro.

Continuo si è pure rivelato negli anni il crescendo di ammirazione per la sua mente eccezionalmente febbrile che spaziava con padronanza assoluta e disinvoltura *incantevole* in più campi della conoscenza.

In altri termini, per quanti non ne sappiano nulla, non sto parlando di un prototipo confinato nel classico breviario, ma di un sacerdote particolarmente dotto, conoscitore profondo della filosofia e della letteratura internazionale oltre che della teologia.

Non vorrei se ne adonti la modestia, ma in molti converranno che ha simboleggiato l'interazione dialogica tra fede e cultura in una forma decisamente rara, sublime ed irripetibile.

Da sempre ho avuto la misura ed il puntuale riscontro di quel che ho appena affermato ed in più di una circostanza, specialmente nelle ultime occasioni in cui gli porsi da tergo il cingolo, mi è capitato di pensare a come sarebbe stata vissuta la sua assenza e come l'avrei metabolizzata.

Nei molti anni trascorsi non è di certo mancata da parte di tanti l'occasione per discettare a vario titolo su di lui, io stesso ne ho ricordato alcuni tratti su questa testata.

Ne voglio di nuovo parlare a pochi giorni dalla scomparsa, sobriamente, attraverso le pagine di questo giornale a lui tanto caro, ove ha conferito con entusiasmo il suo copioso e multiforme apporto.

L'archivio di *Faronotizie* a tutt'oggi si rivela inaspettatamente la fonte più ricca ed autorevole (quasi esclusiva direi) che ne raccoglie gli inediti preziosi scritti concentrati negli ultimi dodici anni della sua vita.

Quest'ultimo aspetto non può che aggiungere valore ad ogni argomento esposto, poiché sintesi definitiva di un'esperienza di vita contenuta in quasi un secolo e corroborata da un continuo e sistematico esercizio d'intelligenza sino agli ultimi giorni.

Scritti che nella loro originale stesura destavano attenzione e curiosità prima ancora di essere letti perché rigorosamente *vergati* su carta prima che andassero poi ad occupare una *pagina word*; ciò, per via del suo riconosciuto ed inguaribile limite da lui stesso classificato come “*una sorta di disaffezione alla tecnologia o meglio alla prestidigitazione*”.

Scritti per i quali, come egli stesso quasi preconizzò la scorsa estate, è *in nuce* un condiviso proposito volto ad ordinarli tematicamente per poi darli alle stampe.

Tributo affettuoso seppur con insite difficoltà, tuttavia oggettivamente parlando un omaggio doveroso alla sua penna

inimitabile, nella convinzione che la profondità del pensiero ed il suo raffinato estro poetico vadano preservati e divulgati.

Accorati gli attestati di stima, numerosi i messaggi di cordoglio che hanno invaso tutti i social a partire dai primi minuti susseguenti la notizia del trapasso fino al termine delle esequie, quando un inusuale e commovente scampanio si è sciolto in un terso cielo d'inizio febbraio per salutare l'ultimo passaggio per la piazza.

L'esposizione del feretro nel transetto della chiesa, disposto con le spalle all'altare quindi rivolto al popolo in ossequio all'antichissima tradizione confacente ai sacerdoti, è stato un modo singolare di onorarlo; ognuno ha così potuto restituirci idealmente, mediante il saluto estremo, uno di quei tanti doni immateriali che proprio in quel medesimo luogo sono stati elargiti nel corso degli anni: immagino, così, tante parole di conforto, di speranza, messaggi d'amore tramutarsi in viva preghiera con cui è stata raccomandata la sua anima.



Un *ordinato brulichio* di popolo, per usare una figura retorica, sommessamente, ha asperso con calde lacrime quel feretro che, innervato da potenti simboli quali il calice con la patena, il tricorno e la stola, sembrava potesse sprigionare ancora un ultimo insperato guizzo!

Rivisitando la storia locale, l'atmosfera solenne e compassata di cui la chiesa madre è risultata intrisa, ha richiamato alla mia mente il partecipato momento della morte di un altro arciprete parimenti pio e dotto, circostanza luttuosa che ispirò al poeta Francesco Minervini il componimento in versi intitolato *Per Francesco Saverio Armentano Arciprete di Mormanno morto a 24 Ottobre 1864*.

Analogamente ai vari manifesti di partecipazione a lutto di Don Peppino Oliva collocati ai piedi della balaustra, furono apposte per l'Armentano quattro iscrizioni funerarie: 1. *sulla porta della Chiesa* 2. *al feretro riscontro la porta* 3. *rimpetto all'altare* 4. *a manca*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vedi PATERNOSTRO L. su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it), n° 55 Dicembre 2010

Parliamo evidentemente di epoche ben differenti, *distingue tempora et concordabis jura*: quest'ultimo svolse il proprio ministero in anni di chiusura e di condanna al cosiddetto *modernismo* che caratterizzarono il papato di Pio IX; il tempo di Don Peppino era invece già proteso verso una certa apertura, anche se per lasciarsi definitivamente alle spalle ogni arcaico retaggio bisognò attendere la convocazione (ed oltre) del Concilio



Ecumenico Vaticano II voluto da Giovanni XXIII.

Lo stesso Don Peppino su questo tema, con un bonario sorriso, ricordava che essendo stato tra i primi ad indossare il clergyman dismettendo la storica talare, incontrò la reticenza del predecessore parroco Don Luigi Accurso e l'aperta avversità dell'allora Vescovo di Cassano Monsignor Raffaele Barbieri.

Quel bonario sorriso sfociò in prolungata risata quando definì *galeotto* il suo clergyman, vero *trait d'union*, osservando che il *conservatorismo* fu forse l'unico punto su cui l'Accurso ed il Barbieri si trovarono concordi (il rapporto fra costoro fu un continuo scambio di "cortesie" e di non infrequenti alterchi).

Aneddoto che, al netto della benevola ironia, oltre a confermare la validità del celebre adagio per cui l'abito non fa il monaco, esprime la dimensione della capacità di assumere una posizione in autonomia decisionale e con motivata fermezza, in barba al preconconcetto ed agli standard.

E sulla base di tali premesse si dispiegarono i rapporti con i vescovi alternatisi alla guida della millenaria diocesi nel periodo del suo parroco, in armonico contesto dialettico e di sostanziale *fair play*, all'insegna della chiarezza e della serietà; schietti ed improntati al rispetto scambievole oltre che ovviamente all'obbedienza secondo i professati voti.

Palpabile il coinvolgimento alla messa esequiale dell'attuale Vescovo Monsignor Savino, che in passato non mancava mai di rinnovare i ringraziamenti per il contributo che Don Peppino aveva continuato a dare dopo le dimissioni da parroco; così come non mancava, con gestualità affabulatoria, di rimarcare plasticamente l'amore incondizionato per ogni forma di conoscenza con riferimento particolare alle cantiche del *Sommo Poeta*.

E Sua Eccellenza non avrebbe potuto citare versi migliori di quelli che introducono il canto XI del Paradiso, ambientato nel *Cielo del Sole* in cui Dante pone gli *spiriti sapienti*, quasi a volerne predire la collocazione più appropriata!

Nell'immaginifica proiezione di un così condivisibile auspicio, vedo Don Peppino *trasumanato* muoversi in inesplorate orbite, investigare l'essenza della natura ultraterrena, conversare vivamente con filosofi e poeti emendato da qualsiasi tratto di umano al segno tale da non più discernere se qui in terra la declamata *cura de' mortali* sia stata immensa piuttosto che insensata o se ormai irreparabilmente dissennata.

Commendevole è il *Testamento Spirituale*, che rappresenta la ieratica *summa* del suo pensare e dell'azione pastorale, sostanziata nel ruolo assiduo di intermediatore fra il penitente ed il Signore nell'esercizio del ministero sacerdotale.

Sant'Agostino, estatico dinnanzi alla dignità del sacerdote, vide due estreme grandezze, e confuso nella contemplazione di tanta sublimità esclamò: “*Tu o sacerdote sei niente e sei tutto: tutto per la potenza divina del ministero che Iddio ti affida, nulla per la umiltà e la dedizione delle umane debolezze.*”

Questa verità duplice, di cui il *Nostro* ne era così compreso pur nella consapevolezza del suo volare alto, è implicitamente contemplata in due componenti ben risaltate: la compiutezza della missione terrena e l'attesa fiduciosa della *visione beatifica*.

Sembra, in più tratti, una rimodulazione ispirata del *Dialogo d'Amore* di San Tommaso d'Aquino, preghiera da lui prediletta e puntualmente recitata dopo il canto *Tantum ergo sacramentum* al termine di ogni Adorazione Eucaristica.

Non c'è nessuna traccia, a mio modestissimo parere, dei presagi sinistri celati fra le righe dei testamenti per così dire classici, quel che invece spicca è l'intensa carica umana ed al contempo spirituale dell'uomo-prete che con animo sereno si dichiara pronto all'incontro col Signore, sottintendendo il *semper voluntas tua fiat*.

Un pacato accommiatarsi nell'orbita di uno scritto vibrante, avvincente, che si riverbererà con relativa incidenza nei pensieri e nel cuore di quanti lo ricorderanno in futuro, mostrandosi per di più come ben riuscita attuazione dell'anelito dell'inquieto e timorato profeta Giobbe:

*Oh se le mie parole si scrivessero,  
se si fissassero in un libro,  
fossero impresse con stilo di ferro sul piombo,  
per sempre s'incidessero sulla roccia!<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> Dal libro di Giobbe 19, 23-24

Ma, in definitiva, qual è il senso di questo mio dire?

Volendo dare una prima risposta, che possa valere un po' come sintesi di quel che è stato detto, mi sembra conveniente chiamare in causa l'editorialista Michele Di Salvo, il quale scrivendo di Umberto Eco con consapevole difficoltà, si esprime in questi termini: *“di fronte a Eco, prima di scrivere, hai l'obbligo di leggere. La prima cosa che ho notato è che la morte di Eco ha obbligato moltissimi a scrivere, ed a leggere, e quindi a riflettere.*

***E non esiste un testamento migliore per un intellettuale che stimolare negli altri il bisogno, l'urgenza, l'impellenza di scrivere, leggere, riflettere”.***

In linea con questo pensiero, ho poi raccolto a piene mani l'invito rivolto esplicitamente da Sua Eccellenza in un passaggio della sua chiosa, *di custodire nel tempo ciò che è stato per noi Don Peppino* per non lasciarci avviluppare dall'oblio nella veste di *consumatori globali anche di eventi come la morte*, ed ho cercato di concorrere proficuamente allo scopo intrecciando sin qui questo serto (che forse non sarà il solo) acceso dal *sentire* e *meditare*.

Volutamente nella scelta del titolo *Pensieri sulla morte di Don Giuseppe Oliva* ho preso in prestito le prime parole della celebre opera di Feuerbach *Pensieri sulla morte e sulla immortalità* (1830), ritenendo che in quella *ratio* sia avvenuto l'esatto riconoscimento e valorizzazione della propria unicità all'interno del suo arco temporale e del suo *essere sensibile*.

Mi sia concesso, però, dissentire dal filosofo bavarese (ben inteso, per il caso in specie di Don Giuseppe Oliva) notoriamente scettico riguardo il concetto della *consegna di sé alla memoria dei posteri*, a favore del quale certamente può deporre anche l'inverarsi di un consimile sunto dalla relativa portata.

Ad ornamento di questo distillato di *ricordo* e *memoria*, ed a beneficio di quanti non frequentano i social, accompagnando col pensiero questa indimenticabile figura oltre l'umana soglia, riporto integralmente il breve elogio postato nel *die obitus* sulla mia pagina facebook con le due emblematiche fotografie che simboleggiano l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

Mi piace, in ultimo, includere in questo contributo il citato *Testamento Spirituale*, di cui ne rendo fedelmente la trascrizione, per poterne assaporare il tenore letterale e confrontarlo poi con la bellissima preghiera dell'*Aquinate* al seguito proposta.

“Se non ritornerete come i bambini non entrerete mai ...” (Matteo 18, 1-5.10)

L'acutezza degli occhi e la posa decisa di quel bambino con l'abito talare, erano già preludio di un temperamento e di un acume straordinari, che si sarebbero poi ampiamente manifestati in maniera cristallina durante il lungo cammino sacerdotale.

Con orgoglio e commozione mi raccontavi, con l'immancabile richiamo ai versi leopardiani, di *cotesta età fiorita* ; mai dimentico del notevole sforzo che la tua famiglia, tutt'altro che agiata, produsse per mantenerti in Seminario, lieta tuttavia di assecondare la tua autentica vocazione.

All'Alfa è seguita, inesorabile, l'Omega.

Il momento della Morte, che di ogni momento della Vita è richiamo o premessa, è giunto anche per Te. Sebbene ti custodirò sempre dentro di me, in queste ore è così triste prendere coscienza che la tua assenza fisica è ormai definitiva, assuefarmi all'idea di non trovarti più nel solito posto, luogo eletto delle nostre amabili conversazioni.

Addio Don Peppino, vi sono lontananze di cieli che la Fede identifica nella visione di Dio: che essa sia per te una realtà, vi sono messaggi di amicizia e di affetto che vanno lontano e parlano di un amore grande che viene dal Signore ma che non sappiamo descrivere “*amor tremendo è il mio, tu nol conosci ancora*” ti piaceva ripetere ricordando un personaggio manzoniano..

Ed al Tuo volo, da lungi la mia preghiera ed il mio imperituro ricordo che sa già rimpianto.

1 Febbraio 2021

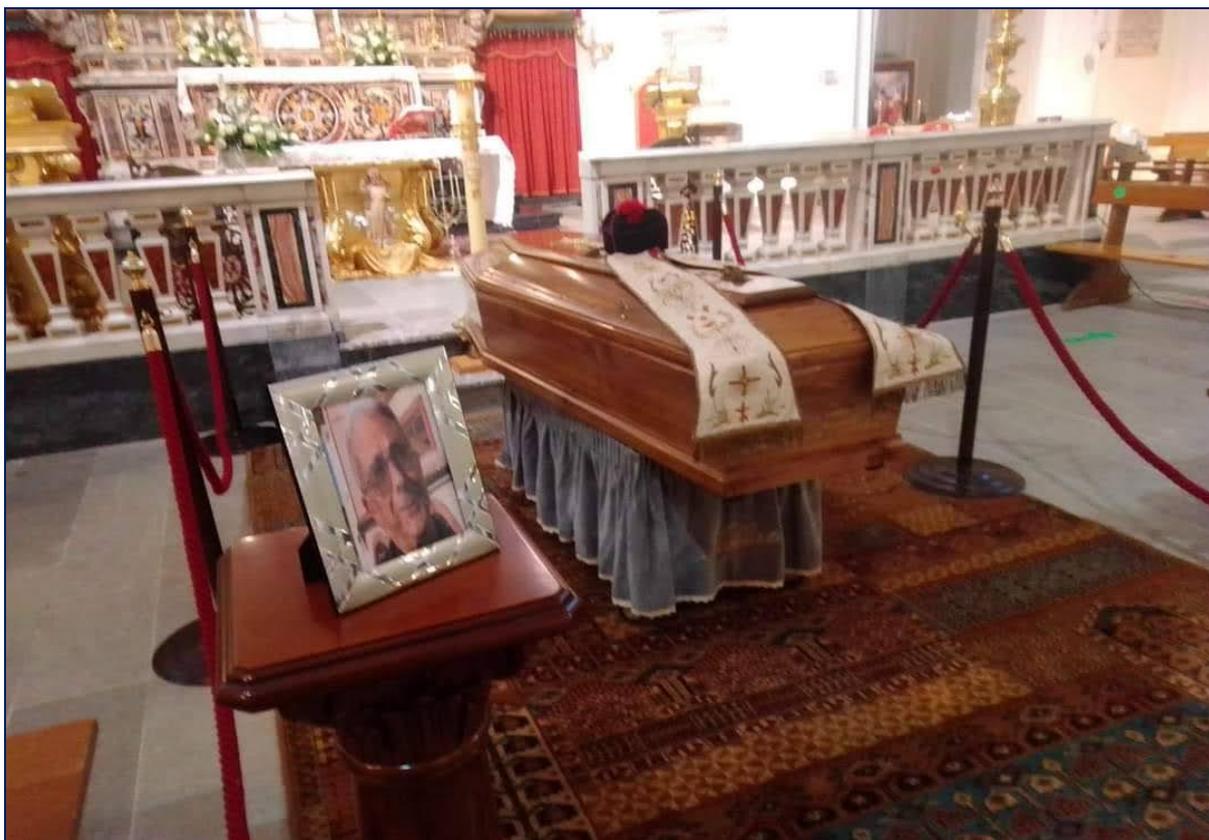


*A perenne ricordo*

**Don Giuseppe OLIVA**

A 10.12.1928

Ω 01.02.2021



### **Testamento A**

*Io, Giuseppe Oliva, per grazia di Dio prete cattolico, nato in Avena di Papisidero il 10-12-1928, nella mia piena capacità d'intendere e di volere, confermo la mia fede cattolica e dichiaro che la mia vita di prete è stata veramente una magnifica avventura, nella quale ho sperimentato il mistero di Dio nell'uomo e ho constatato come il mistero dell'uomo trovi conforto in Cristo, che è rivelazione di Dio: quanta umanità ho potuto conoscere osservandola con l'occhio di Cristo e come la mia umanità ho potuto viverla al servizio di Cristo! Alito errante è la nostra vita, ma che densità di pensiero e di azione! Signore, Tu mi conosci. Ho cercato di farti buona compagnia. E le nostre conversazioni sono state frequenti. Quante tue risposte ho conservate, che mi hanno illustrato e illuminato la vita. Che il mio tempo si chiuda animato di eternità, di speranza nell'incontro con Te nella visione dopo la compagnia con Te nella fede. Cara gente, tutta vi saluto: quante assoluzioni, quante comunioni, quante parole di fede! E tutto dentro un contesto di mediazione, di collaborazione col Signore, nella Chiesa. E tutto dentro una esistenza umana, scaturita dal mistero dell'essere e assunta nel mistero di Dio rivelato e incarnato. Ora questa esistenza è già vita eterna qui. Che sia vita eterna nella visione beatifica. Amen*

*Mormanno, 12 Aprile 2013*

*Sac. Giuseppe Oliva*

**Dialogo d'Amore**  
(*San Tommaso d'Aquino*)

O Gesù che tanto mi ami, Dio realmente nascosto nell'Eucarestia, ascoltami!  
La tua volontà sia pure la mia volontà.  
Concedimi di cercarla, di trovarla, di compierla.  
Tu hai su di me i tuoi disegni: fammeli conoscere e dammi di seguirli sino alla definitiva salvezza dell'anima mia.  
Rendimi amara ogni gioia che non sia tua, impossibile qualunque desiderio fuori di te, deliziosa ogni fatica sopportata per te, insopportabile ogni riposo che non sia in te.  
O Gesù, bontà suprema, io ti domando un cuore fedele e generoso, che non vacilli né si abbassi mai; un cuore indomito, pronto sempre a lottare in ogni tempesta; un cuore libero, un cuore retto che non si smarrisca nelle vie tortuose.  
Con la grazia effondi i doni del tuo amore sulla strada del mio esilio.  
La gioia della tua eterna visione riempra la mia anima nella patria del Cielo.

Amen

